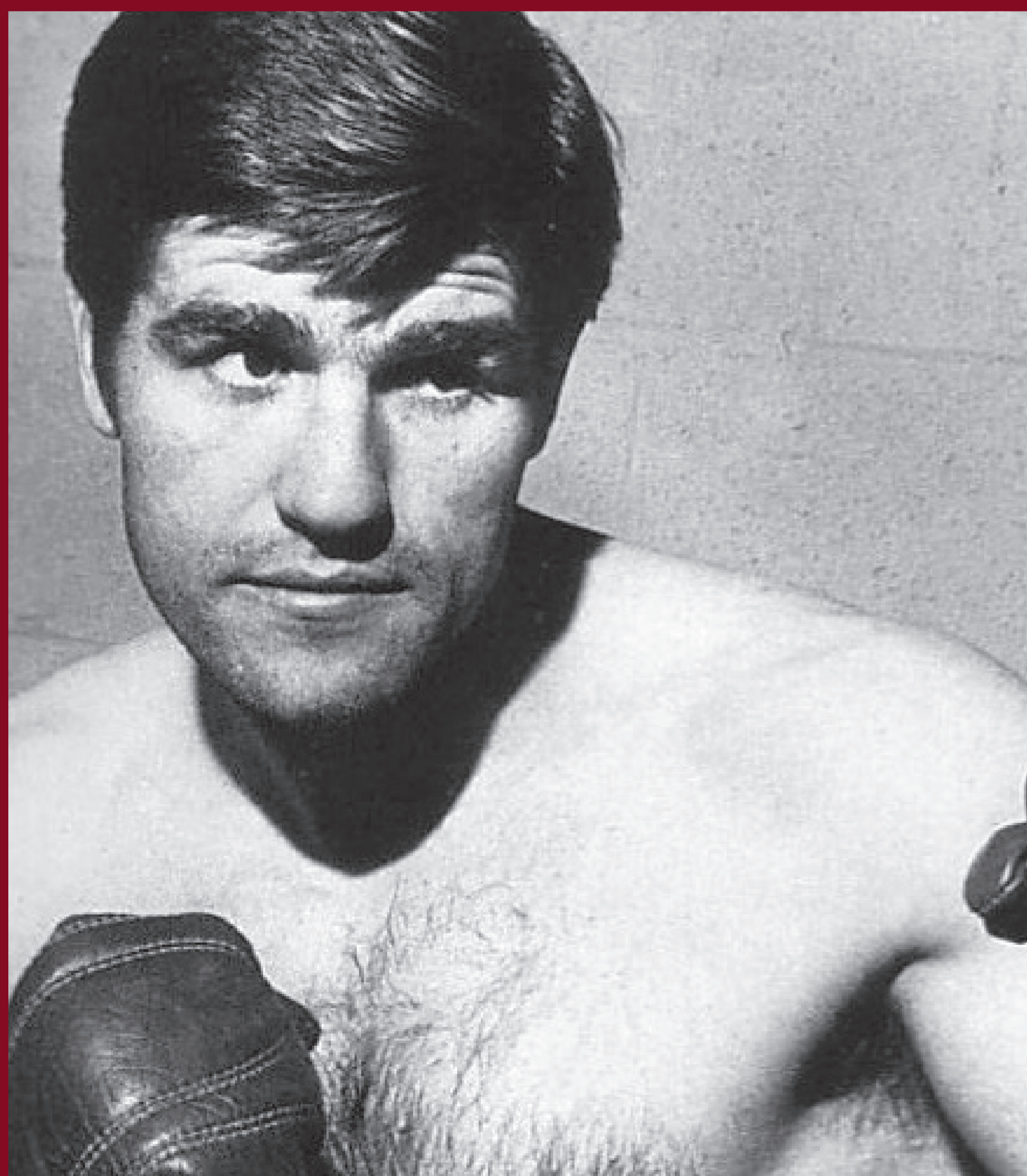


WALL OF FAME



GIOVANNI "NINO" BENVENUTI nasce a Isola d'Istria il 26 aprile 1938. Terzo di cinque figli, Nino fu costretto a lasciare, a soli 16 anni, la sua terra e la casa natale per riparare frettolosamente a Trieste, dove affrontò, come molti altri esuli, discriminazione, pregiudizi e indifferenza. Lo sport e la boxe furono per lui uno strumento di riscatto. Spinto dalla passione del padre Fernando, Nino comincia a frequentare da giovanissimo il ring e la palestra. È alto e magro, vuole solo irrobustirsi, ma chi lo vede boxare rimane incantato dallo stile e dall'eleganza, dalla forza e da tutta quella magistrale agilità. Benvenuti sembra danzare sul ring e brucia ogni tappa: nel 1957 vince la medaglia d'oro ai campionati europei di Praga, si ripete due anni più tardi a Lucerna e corona il sogno di un titolo olimpico alle Olimpiadi di Roma del 1960. Il passaggio al professionismo è un passo obbligato. Benvenuti non tradisce le attese: dopo ventinove vittorie consecutive, il 1 marzo 1963 conquista a Roma il titolo italiano dei Pesi Medi a spese di Tommaso Truppi. Sarà, poi, la volta del titolo mondiale Super Welter, che conquisterà a Milano nel 1965 sconfiggendo Sandro Mazzinghi, e, quindi, della prestigiosa corona mondiale dei Pesi Medi, ottenuta al Madison Square Garden, il 17 aprile 1967, in uno storico e seguitissimo match contro Emile Griffith. Nino difenderà il titolo sino al novembre del 1970, quando dovrà cederlo a Carlos Monzon. Per le sue imprese Benvenuti è entrato nella leggenda dello sport nazionale, firmando le più belle pagine della boxe. Dal 1996 il suo nome figura nella prestigiosa "International Boxing Hall of Fame".



LAURA ANTONELLI, all'anagrafe Laura Antonaz, nacque a Pola il 28 novembre 1941. La lunga strada dell'esodo istriano la portò a Napoli e poi a Roma dove approdò al cinema. Insieme a Femi Benussi, Alida Valli e Sylva Koscina formò il rinomato gruppo delle "bellissime quattro" dalmato-istriane, che in quegli anni fece sognare gli italiani. Dopo alcune apparizioni negli spot pubblicitari di "Carosello" e una breve parentesi tra le pagine dei fotoromanzi, Laura raggiunse l'apice del successo tra gli anni Settanta e gli Ottanta, divenendo un' apprezzata attrice. La sua lunga carriera la portò sul set di oltre 48 film, spaziando dalla commedia erotica al dramma, dal cinema d'evazione al film d'autore. In qualità di protagonista ottenne grande notorietà e successo nel film Malizia, girato nel 1973 da Salvatore Samperi, che le valse premi, riconoscimenti e un Nastro d'Argento. È scomparsa la mattina del 22 giugno 2015.



GIORGIO LUXARDO nasce a Zara l'1 settembre 1897 da una famiglia di imprenditori illuminati. Il capostipite Girolamo nei primi anni del secolo ha la folgorante intuizione di produrre industrialmente un liquore tipico delle sue zone, il "rosolio maraschino", ottenuto distillando le dolcissime ciliegie che maturano al sole di Zara. Giorgio entra in azienda nel 1913, a soli venticinque anni, a fianco dei fratelli Nicolò, Demetrio e Pietro, imprimendo una decisa svolta nell'assetto organizzativo dell'impresa e nella rete di vendita. Le due guerre mettono però a durissima prova l'attività imprenditoriale di famiglia, che deve fare i conti con le difficoltà produttive legate al razionamento delle materie prime, con un grosso incendio, l'occupazione delle truppe jugoslave, la drammatica uccisione di Pietro e Nicolò e, da ultimo, con la confisca dei beni e la distruzione dello stabilimento.

Giorgio, unico superstite, è costretto ad abbandonare le terre istriane ma, con grande forza d'animo e determinazione, compie il miracolo: trasferisce l'attività sulle colline di Torreglia, in provincia di Padova, dove trova le condizioni ideali per far crescere i rinomati ciliegi zaratini e, nel 1947, riapre la fabbrica diversificando la produzione. Luxardo dovrà poi tutelare il marchio dalla concorrenza sleale del vecchio stabilimento di Zara, dove il governo jugoslavo aveva preso a produrre il maraschino spacciandolo per l'originale. Giorgio trascina l'azienda in tribunale, ottenendone un'esemplare condanna per la contraffazione del marchio.

Muore improvvisamente il 1 luglio 1963.



Gianni Garko, attore



Carlo Alessandro Conighi, ingegnere e costruttore



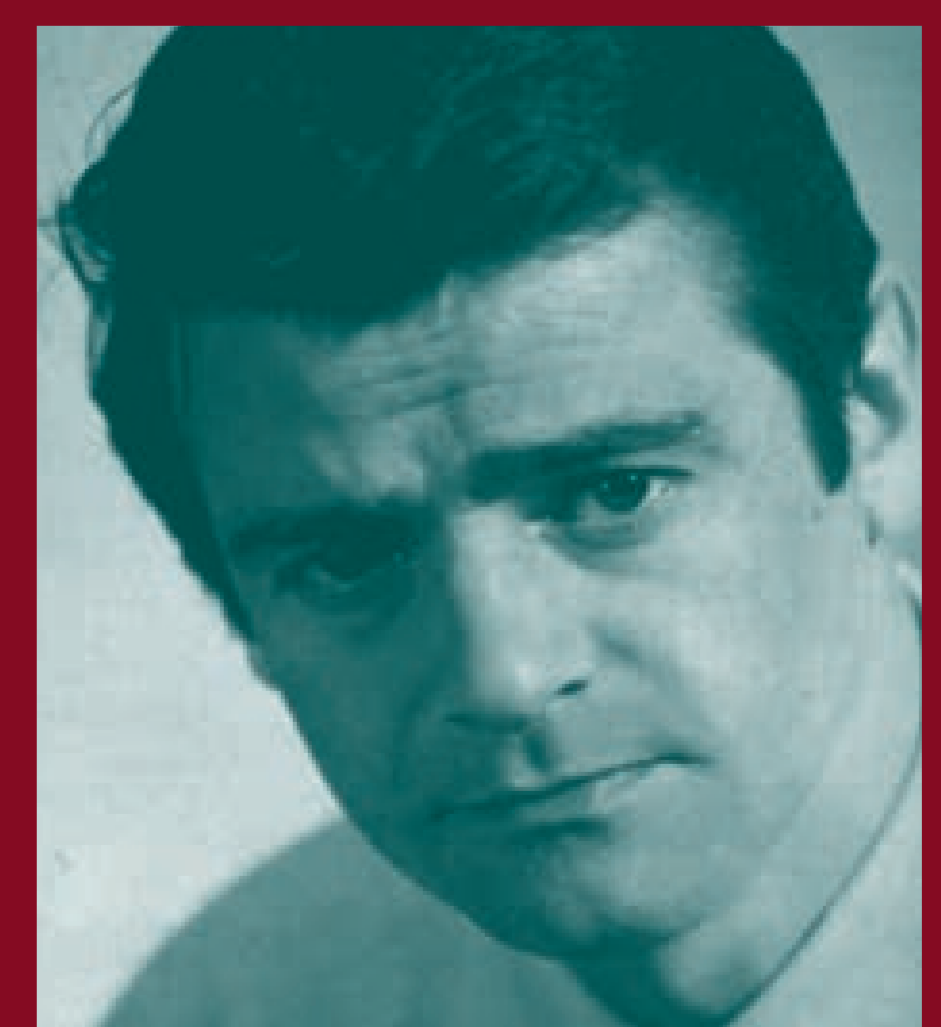
Ezio Loik, calciatore del Grande Torino



Marisa Madieri, scrittrice



Enzo Bettiza, giornalista e scrittore



Sergio Endrigo, cantautore

WALL OF FAME



MARIO ANDRETTI nasce a Montona il 28 febbraio 1940. Il forzato esodo dalle terre istriane lo costringe a lasciare la casa per stabilirsi con il resto della famiglia in un campo profughi in provincia di Lucca, dove comincia a lavorare come apprendista meccanico. Il giovane Mario inizia così a respirare gli umori e le atmosfere che ne faranno un campione degli sport motoristici.

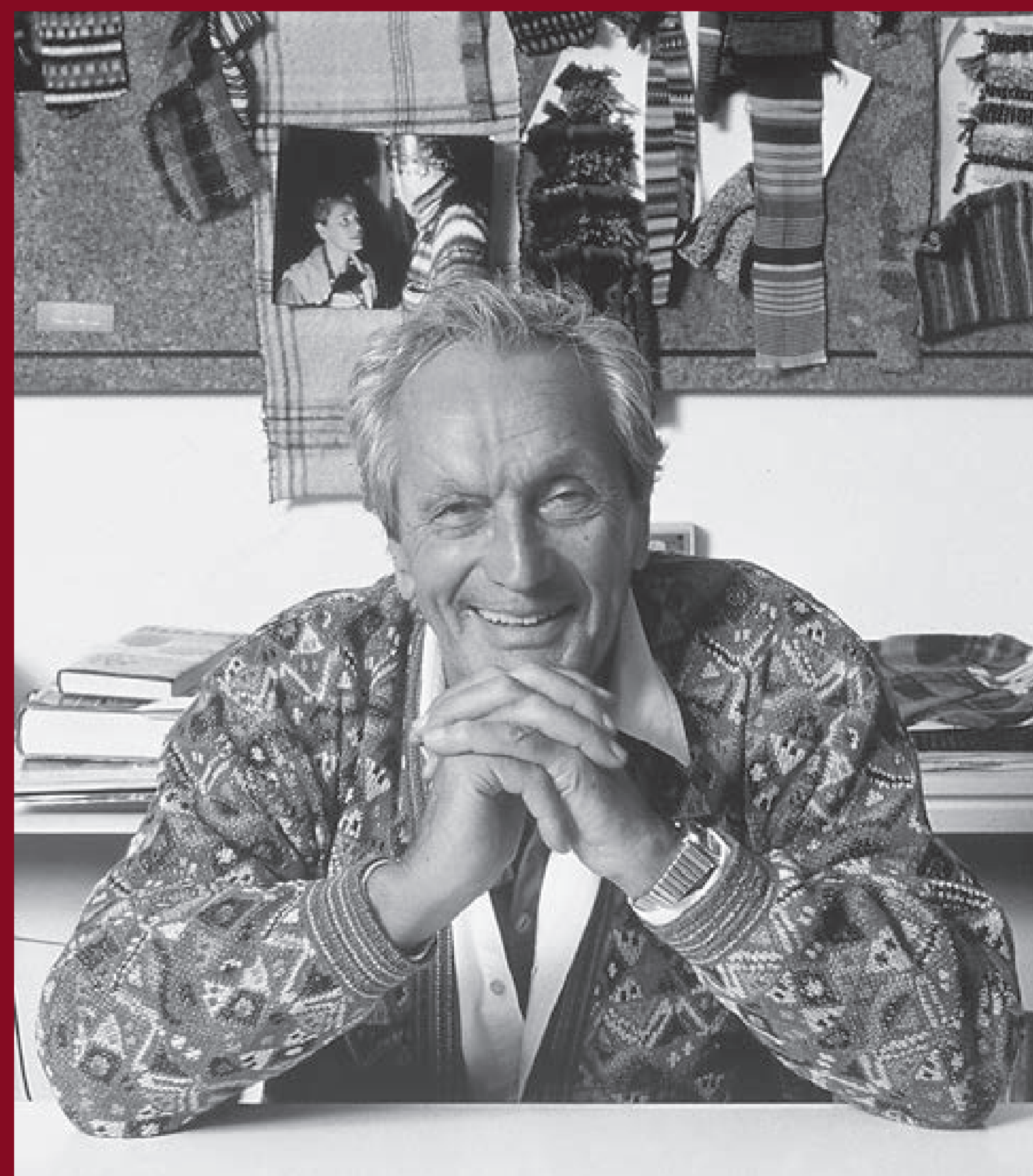
Trasferitosi negli Stati Uniti, Andretti comincia a gareggiare al volante di vetture turismo, delle sprint car e delle midget. Dalle prime gare sugli sterrati ai grandi ovali e alle prestigiose competizioni di durata nelle categorie Marche e CanAm, il passo è relativamente breve e, nel giro di pochi anni, Mario conquista il gradino più alto a Indianapolis, a Sebring, a Monza e Daytona, vincendo il campionato USAC. Il suo approdo in Europa in Formula 1, al volante di March e Ferrari, riscuote da subito interesse e consensi, e nel 1978 coglierà uno storico titolo iridato al volante della Lotus 79 di Colin Chapman. Negli anni successivi correrà anche per Alfa Romeo e Williams e tornerà nell'abitacolo di una Ferrari nel 1984, a Monza, in occasione del Gran Premio d'Italia. Il rientro negli States coinciderà con una nuova serie successi nel campionato Cart, che gli varranno un altro titolo conquistato a bordo della Lola Cosworth del team Newman-Haas. Mario è il capostipite di una dinastia di piloti rapidi e vincenti, dai figli Michael e Jeff ai nipoti John e Marco. Nel 2006 è stato nominato Commendatore della Repubblica Italiana e, l'anno successivo, sindaco del "Libero Comune di Montona in Esilio".

In carriera ha corso quasi 900 Grand Prix aggiudicandosene 111. È uno dei piloti più veloci e vincenti di sempre.



ABDON PAMICH nasce a Fiume il 3 ottobre 1933. La marcia e la resistenza alla fatica Abdon se li portava dietro, nel sangue e nel cuore, sin da quando, quattordicenne, fu costretto ad abbandonare Fiume con il fratello maggiore per cercare di raggiungere il padre Giovanni. Quello che intraprese il 27 settembre 1947 fu un viaggio durato due mesi: una rocambolesca marcia a tappe forzate e notturne, tra guardie di frontiera e controlli, treni presi al volo e qualche buona mano amica, sino al campo profughi di Novara. Fu quella la gara più importante di tutte quelle che avrei affrontato dopo, al termine vinsi la medaglia della vita.

Abdon era un atleta completo, un concentrato di energia in grado di eccellere in moltissime discipline. Gareggiò, infatti, nella corsa campestre e nel calcio, nella boxe e nel canottaggio. Alla fine, però, si lasciò stregare dal fascino della disciplina più dura, da quella più difficile e sfiancante. Abdon iniziò a marciare, e la sua vita cambiò. Partecipò a cinque giochi olimpici, vincendo la medaglia d'oro a Tokio nel 1964 nella cinquanta chilometri di marcia e conquistando, poi, il bronzo a Roma nel 1960. Si aggiudicò, inoltre, tre Giochi del Mediterraneo e due titoli Europei. A ottant'anni compiuti Pamich marcia ancora, e cerca di ricostruire la storia dispersa dello sport fumano.



OTTAVIO MISSONI nasce l'11 febbraio 1921 a Ragusa. Il padre, di origine giuliana, è un omo de mar, un provetto capitano avvezzo a cavalcare il vento e le onde; la madre, dalmata, viene invece da un'antica e nobile famiglia di Sebenico. Trascorre la giovinezza a Zara, ma poi il vento della guerra lo trascina nel deserto di El Alamein, teatro di una sanguinosa battaglia, dove viene fatto prigioniero. Rientrerà a Trieste solo nel 1946.

Ottavio era un uomo atletico e creativo e a queste due passioni dedicherà l'intera esistenza. Come giovane atleta vestirà infatti la divisa azzurra, gareggiando nei 400 metri piani in diverse importanti competizioni internazionali e ai Giochi Olimpici di Londra, salendo sul gradino più alto del podio in occasione dei Campionati Mondiale Studenteschi di Vienna nel 1939.

Con la moglie Rosita Jelmini creò uno stretto sodalizio imprenditoriale dando vita a uno dei più prestigiosi marchi della moda, ed esportando il talento, l'originalità e la qualità della maglieria italiana in tutti i mercati mondiali. È scomparso nella notte fra l'8 e il 9 maggio 2013, all'età di 92 anni. Rimase, fino alla scomparsa, sindaco onorario del "Libero Comune di Zara in Esilio".



Silvio Ballarín, scienziato



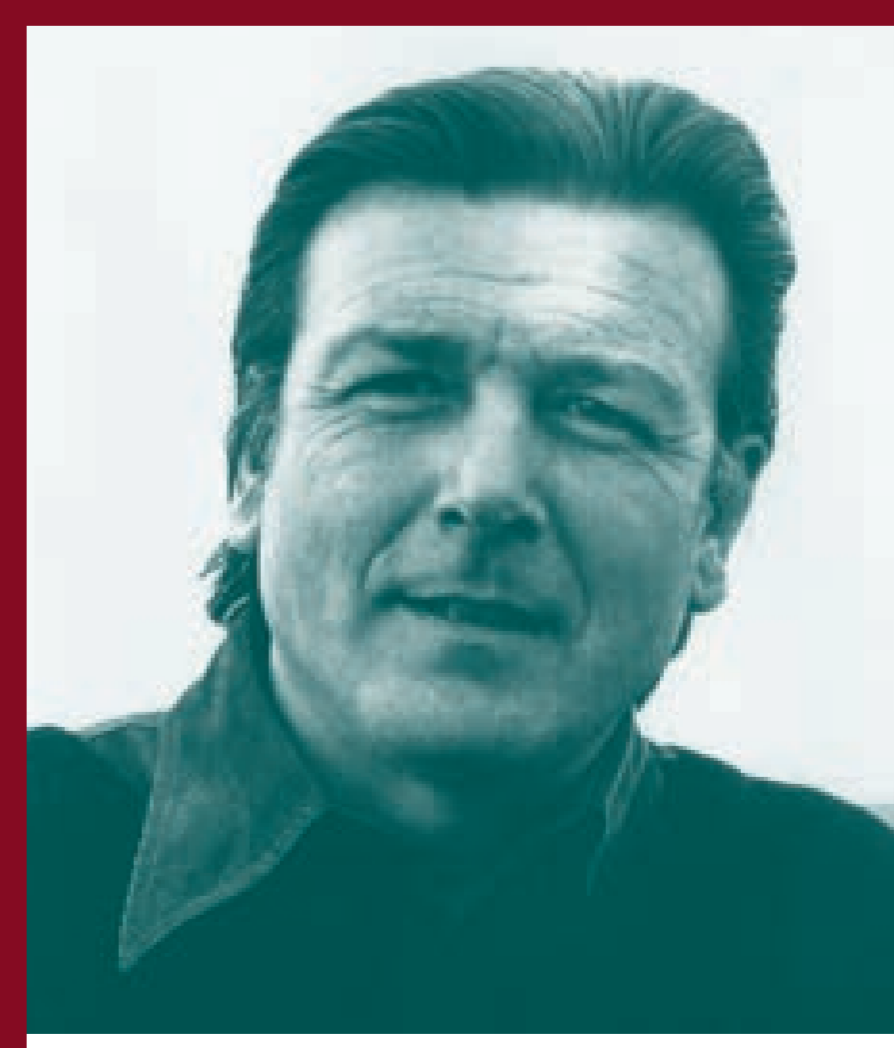
Valentino Zeichen, scrittore e poeta



Alfio Krancic, vignettista



Leo Valiani, politico



Fulvio Tomizza, scrittore



Gianni Brezza, ballerino e coreografo

WALL OF FAME

Esuli: ricominciare daccapo e discendenti illustri

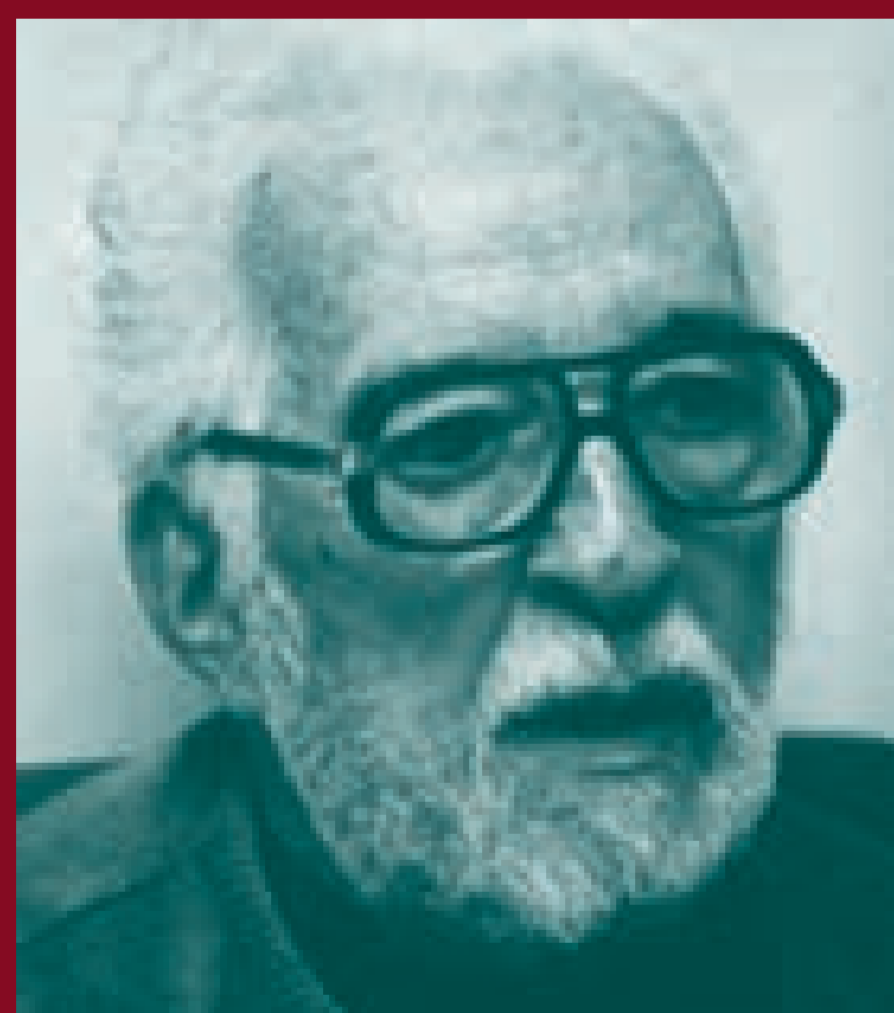
Gli esuli non sempre avevano ottenuto agevolmente dalle autorità jugoslave il diritto di esercitare la propria opzione per la cittadinanza italiana, come previsto dall'articolo 19 del Trattato di Pace, che ne consentiva l'esercizio entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato stesso.

Ciononostante, nelle decine di migliaia di italiani in fuga confluirono anche sloveni e croati, che non condividevano i postulati ideologici sui quali stava nascendo la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, nonché italiani di recente immigrazione giunti con le famiglie al seguito per lavorare nella pubblica amministrazione delle terre già irredente annesse al Regno d'Italia al termine della Prima Guerra Mondiale.

Considerando anche questi apporti, la cifra totale di quanti abbandonarono le terre perse dall'Italia alla fine della Seconda Guerra Mondiale si avvicina alle 350.000 unità.

L'arrivo in Italia fu spesso accompagnato da sospetto e diffidenza, poiché taluni vedevano i profughi (famiglie intere, con donne, vecchi e bambini) come fascisti in fuga dal "paradiso socialista" di Tito. La sera del 17 febbraio 1947 un trasporto ferroviario, sul quale erano stati sistemati in carri bestiame gli esuli salpati da Pola il giorno prima, fu fatto procedere da Ancona con imbarazzante lentezza verso La Spezia. Ogni passeggero aveva ricevuto una balla di fieno per sistemarsi nei gelidi vagoni, ma a Bologna sindacalisti indottrinati dal Partito Comunista Italiano minacciarono lo sciopero qualora il treno si fosse fermato per ricevere i generi di conforto preparati dalla Pontificia Opera Assistenza e dalla Croce Rossa Italiana.

In vari campi, dalle arti allo sport passando per il giornalismo, parecchi esuli o loro discendenti, pur costretti a vivere l'esperienza del Campo Profughi o comunque le ristrettezze economiche dell'esodo e della perdita dei beni di famiglia, seppero mettersi in gioco e raggiungere vette di eccellenza.



Enrico Morovich, scrittore



Pier Antonio Quarantotti Gambini, scrittore



Alida Valli, attrice



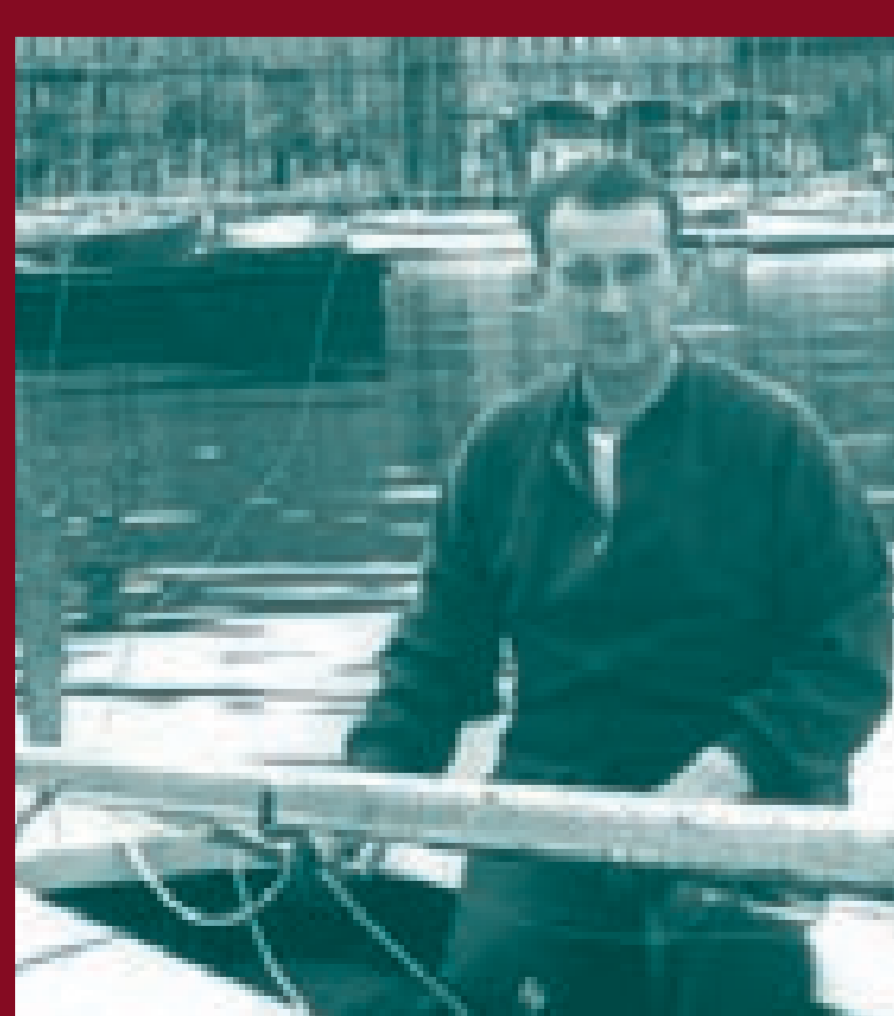
Orlando Sirola, tennista



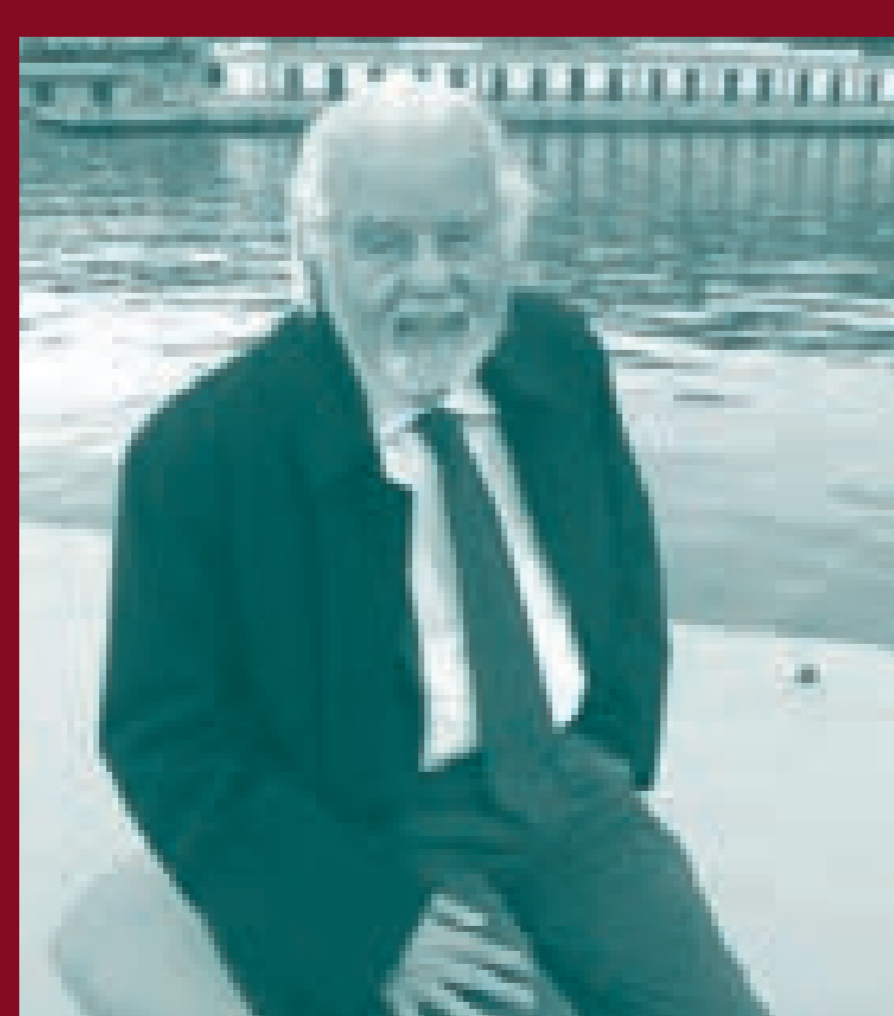
Carlo Leopoldo Conighi, architetto



Garibaldi Marussi, scrittore e editore



Agostino Straulino, velista olimpionico



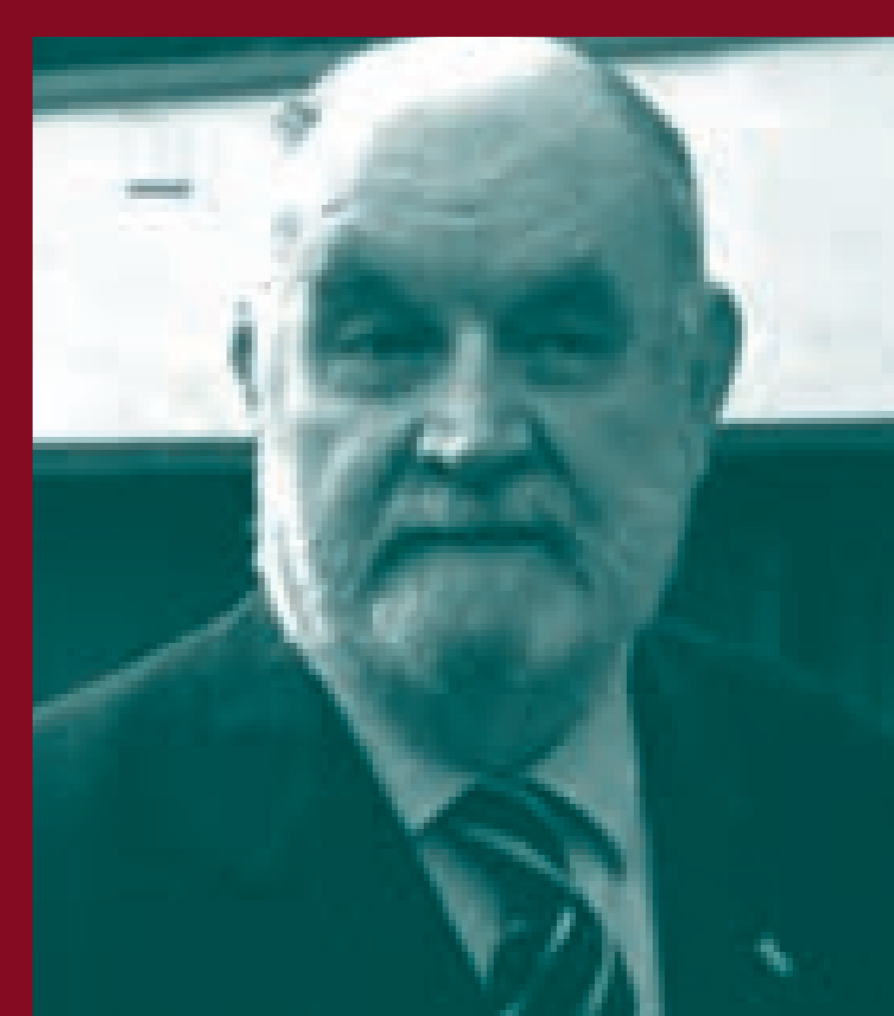
Paolo Budinich, scienziato



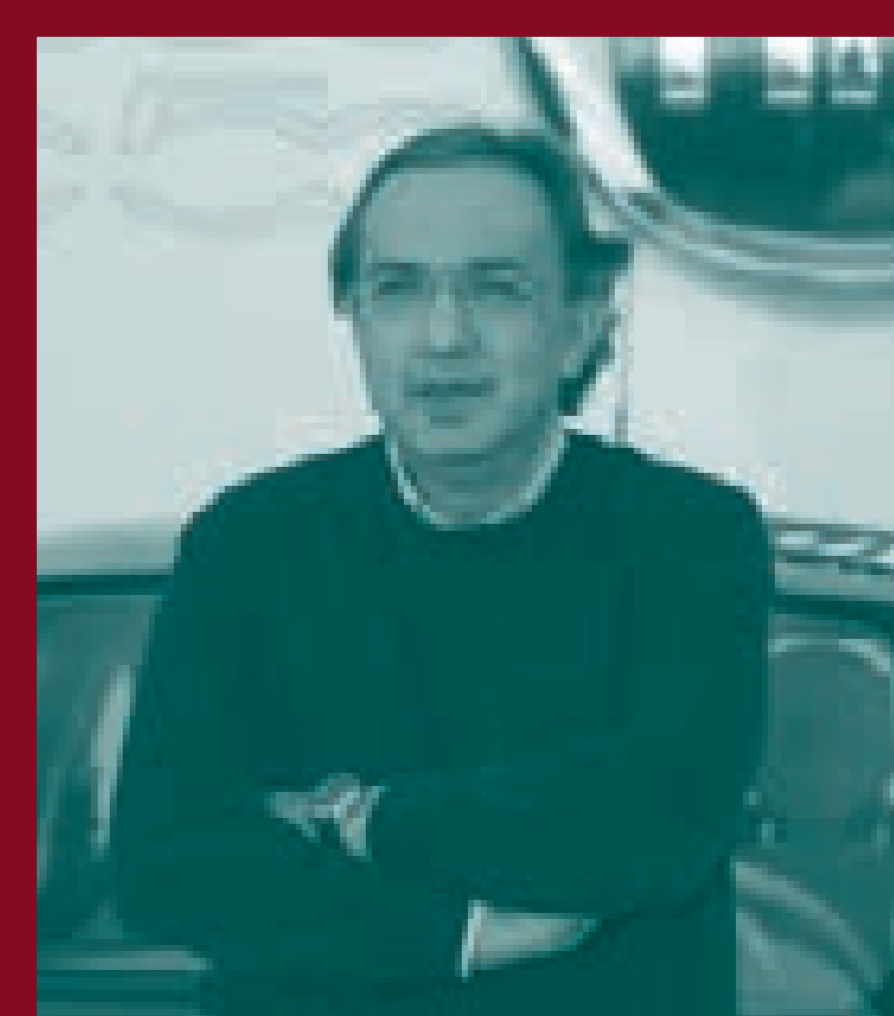
Mario Gasperini, pittore



Bruno Maier, scrittore e critico letterario



Piero Tarticchio, scrittore e pittore



Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles e presidente della Ferrari



doluptis quaessum alitium dolorro estotate comnis

1700 BATTUTE quaessum alitium dolorro estotate comnis alita nosaest ioreceped quatur, quis sam, alicium sa volorpore rem iumquatiis reptate de non praeribust lignat velicienim fugia seque eossunt es adipide ritinve lendant, eos doloreium, sequo quiantio inti ut prore non reptasi blabo. Itionsent res estem nonsere pa doluptatius, cusam laut aut aute officima sit ad quation sendam nosae vellaut fuga. Namenderciam rero ipid quiate pro offic tem quae nem etur asit occus, sum faccust, odi blam quiae nullanimodi di optae non nectotat dolorporenis dolorum rectatem sam hil eum repra dolore parchitio occus endempo rernatis perum idenisim sum estia volum audit as as quae preiuntia aditaecea qui tem velitatquos porro quod que si rerrundae dolorrovit velicates esequam eos aturis quatem laborestrum quiae venimus volore

non estiorerspe di con nonsedit rem dolorero cullendae porunti atiassit quo blant. Imod moloratent eum ius nes doloria cum fugitatio. Nam, core poresti ulpa doles ent recte planda ducimetum quia quam eni nonsecto essi coris et uta velluptatem. Feris minctur alibus erum faceptibusam aut volut faccum eum solut qui quundusam explist, excepeliquam fugiam, uteserspedi commoluptat. Sam quatatur suntur, endit aut dolor solupta epedio qui od quis ra dunturia dolupta ius aspelis sequod ea sit, se nonseque etusam res nobis simet ut rectis autemos di blania dolorem fuga. Pitiistenda none opti dolore nam, nimpos excerfe rionsequam, optatum qui corrovit quas quidem earum exerita tiasit oditest exceri debitatia quias mendae niscim vrem qint errumqui doluptus et que nonserrum cusciis dolenimi, sam haris sunt eossitiis mollam doluptati aut dolorep eraersp eriorepudi officat quidit ra nis re et volum aliqua cullata turerfe rferita vellam aliquid



Il Concerto dei Tre Presidenti

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, proveniente dalla fila del Partito Comunista Italiano, il 10 febbraio 2007 ammise, nel discorso ufficiale del Giorno del Ricordo, che "il dramma del popolo giuliano-dalmata è stato creato da un moto d'odio e furia sanguinaria, e dal piano slavo annessionista che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica", scatenando le reazioni della Presidenza croata. Stjepan Mesić, infatti, ravvisò nelle parole del collega italiano "elementi di aperto razzismo, revisionismo e revanscismo politico", salvo poi rettificare le proprie dichiarazioni in seguito a delucidazioni fornite dal Ministero degli Affari Esteri all'ambasciatore croato in Italia.

Come segno di pacificazione tra Italia, Slovenia e Croazia, le cui popolazioni si stavano congiungendo nell'ambito dell'Unione Europea dopo essersi così aspramente confrontate nel turbine degli opposti nazionalismi del Novecento, si è svolto a Trieste il 13 luglio 2010, nella splendida cornice della Piazza Unità d'Italia gremita di pubblico, il concerto "Le Vie dell'Amicizia", diretto dal Maestro Riccardo Muti al cospetto dei Capi di Stato Giorgio Napolitano, Danilo Türk della Slovenia e Ivo Josipović della Croazia.

Onde ovviare alle polemiche che accompagnarono l'annuncio di tale evento, su proposta dell'allora Presidente nazionale dell'A.N.V.G.D. Senatore Lucio Toth e dell'esponente della comunità slovena e del PD triestino On. Miloš Budin, i tre Capi di Stato, nel corso di quella giornata, resero omaggio ad alcuni luoghi della città simbolo delle tragedie del confine orientale. Prima visitarono l'ex Narodni Dom, la casa della cultura slava che era stata bruciata 90 anni prima nel corso di una tumultuosa giornata in cui il capoluogo giuliano era stato teatro di scontri tra nazionalisti italiani e jugoslavi. Quindi, la lapide commemorativa dell'Esodo giuliano-dalmata sita all'uscita della stazione ferroviaria di Trieste Centrale, nei paraggi del Magazzino 18 e del Silos che fu campo profughi.

Altrettanto significativo è stato certamente il concerto dell'Orchestra filarmonica di Zagabria che ebbe luogo la sera del 3 settembre 2011 in un'Arena di Pola piena di associati delle Comunità Italiane in Croazia, nonché al cospetto dei Presidenti Napolitano e Josipović. Venne eseguito un repertorio di compositori italiani e croati culminato con il "Va, pensiero" verdiano, lo stesso coro che i polesani intonarono in quell'Arena al termine di una imponente manifestazione per l'italianità avvenuta a Ferragosto del 1946.